



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

43, 3/2020

Miraggi e realtà: spazi e tempi della storia

RECENSIONE: Sandro GERBI, *Ebrei riluttanti*, Milano, Hoepli, 2019, 158 pp.

A cura di Andrea RICCIARDI

Per citare questo articolo:

RICCIARDI, Andrea, «RECENSIONE: Sandro GERBI, *Ebrei riluttanti*, Milano, Hoepli, 2019, 158 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Miraggi e realtà: spazi e tempi della storia*, 43, 3/2020, 29/10/2020,

URL: < http://www.studistorici.com/2020/10/29/ricciardi_numero_43/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Tiago Luís Gil – Anders Granås Kjølsvædt – Deborah Paci – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Gianluca Canè – Luca G. Manenti – Fausto Pietrancosta – Elisa Tizzoni – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 3.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

14/ RECENSIONE: Sandro GERBI, *Ebrei riluttanti*, Milano, Hoepli, 2019, 158 pp.

A cura di Andrea RICCIARDI

Sandro Gerbi, per più di vent'anni collaboratore di «Stampa», «Sole 24 Ore» e «Corriere della Sera», autore d'importanti monografie su Raffaele Mattioli ed Enrico Cuccia, Guido Piovene ed Eugenio Colorni, Giovanni Enriques, Indro Montanelli (con Raffaele Liucci) e la famiglia Cosattini¹, rievoca le vicende della sua famiglia (e “dintorni”) in un volume, diviso in quattro parti e impreziosito da una bella appendice fotografica, caratterizzato da una scrittura fluida e vivace². È il grande pregio di uno studioso che può (ed è senz'altro tra i pochi) essere definito storico e giornalista, considerati il consueto rigore nella ricerca (qui confermato dalle note al testo inserite prima dell'indice dei nomi³) e la contemporanea capacità di sintesi. Gerbi, di origine ebraica, è sempre stato laico e alquanto distaccato dalle tradizioni e dalla religione⁴. Da questo libro, che conferma questa caratteristica ribadita a più riprese dallo stesso autore, la sua identità traspare appieno. Egli non si affanna nella ricerca delle proprie radici ma, al contrario, spiega la progressiva secolarizzazione della sua famiglia durante il Novecento, affiancandola ad altre a cominciare dai Treves e dai Pincherle, gli amici più cari.

¹ GERBI, Sandro, *Raffaele Mattioli e il filosofo domato*, Torino, Einaudi, 2002; ID., *Mattioli e Cuccia: due banchieri del Novecento*, Torino, Einaudi, 2011; ID., *Tempi di malafede. Una storia italiana tra fascismo e dopoguerra: Guido Piovene ed Eugenio Colorni*, Torino, Einaudi, 1999; ID., *Giovanni Enriques. Dalla Olivetti alla Zanichelli*, Milano, Hoepli, 2013; ID., *I Cosattini. Una famiglia antifascista di Udine*, Milano, Hoepli, 2016; GERBI, Sandro, LIUCCI, Raffaele, *Indro Montanelli. Una biografia (1909-2001)*, Milano, Hoepli, 2014.

² GERBI, Sandro, Gerbi, *Ebrei riluttanti*, Milano, Hoepli, 2019. Il volume è stato tradotto in inglese da Jeremy Moyle ed è uscito nel 2020 per le Edizioni del Centro Primo Levi di New York. Moyle aveva già tradotto, per la University of Pittsburgh Press, le due opere americanistiche di Antonello Gerbi, padre di Sandro, uscite con Ricciardi a distanza di vent'anni l'una dall'altra: GERBI, Antonello, *La disputa del Nuovo Mondo. Storia di una polemica: 1750-1900*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955 (nuova edizione 1983); ID., *La natura delle Indie Nove. Da Cristoforo Colombo a Gonzalo Fernández de Oviedo*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1975.

³ GERBI, Sandro, *Ebrei riluttanti*, cit., pp. 137-152.

⁴ «Anche i laici più incalliti, quale che sia la loro religione d'origine, si rassegnano ogni tanto, di solito per quieto vivere, a rientrare nel solco della tradizione [...]. Noi Gerbi eravamo invece al di sotto del minimo sindacale», *ibidem*, p. 59. E ancora: «forse l'unico vero retaggio dei miei avi consiste nel “lessico familiare” ovvero nelle parole o espressioni ebraiche usate in casa dai miei genitori e tramandate sino a me e mio fratello». *ibidem*, p. 62.

Il racconto, preceduto dall'albero genealogico dei Gerbi (intrecciato con quello dei Levi e dei Treves) e dalla divertente narrazione della sua tarda circoncisione (a 24 anni), parte dalle odiose leggi razziali fasciste del 1938 che costrinsero suo padre Antonello, gli zii Giuliano e Claudio e il nonno Edmo ad emigrare e a stabilirsi, dopo varie peripezie, negli Stati Uniti e in Perù. Qui, a Lima, nel 1943 nacque Sandro, tre anni dopo il matrimonio di Antonello con Herma Schimmerling e a due anni dalla nascita del primogenito Daniele. Sandro, rientrato in Italia nel 1948, sarebbe ritornato in Perù soltanto nel 2010, accompagnato dal figlio Antonello jr. e chiamato subito a ricordare suo padre presso l'Istituto italiano di cultura, quasi chiudendo una sorta di cerchio, personale e pubblico, dopo tanti decenni di assenza dalla sua città natale. Senza le leggi razziali, unite alle conseguenze della Shoah (in cui Herma perse entrambi i genitori), la storia dei Gerbi, come quella di altre famiglie di origine ebraica, avrebbe seguito un altro corso.

Molte le persone che s'incontrano e i contesti culturali (e geografici) di cui si narra nel libro, e in questa sede non è possibile darne conto in modo esaustivo. Si deve ribadire che, sebbene siano menzionati incontri e vicende fondamentali nella vita dell'autore, il volume non si configura come un'autobiografia bensì come una storia ben più ampia, guardando non soltanto ai Gerbi ma anche alle tante persone che, a vario titolo e in momenti diversi, hanno contato per Sandro e per la sua famiglia dal punto di vista umano e professionale. Dunque una vicenda personale (e familiare) diventa una lente attraverso cui osservare scenari più vasti, talvolta legati a conoscenze casuali o a ragioni contingenti come viaggi o circuiti di lavoro. È il caso del primo viaggio di Gerbi in Israele, dove giunse all'inizio di dicembre del 1967 dopo essersi laureato in giurisprudenza a Milano e poco prima di iniziare il suo primo lavoro, poco amato e di breve durata, presso la Banca Italo-Israeliana.

Pur sentendosi «in tutto e per tutto italiano e forse anche un po' peruviano»⁵, oltre che ben poco interessato all'immigrazione in Israele, Gerbi è incuriosito (inevitabilmente, se si considera anche la presenza di vari familiari per parte di madre) da un paese caratterizzato da una storia drammaticamente particolare, per di più appena uscito dalla Guerra dei sei giorni in cui aveva dimostrato la sua forza militare (e politica), distruggendo a terra la quasi totalità dell'aviazione egiziana e ampliando notevolmente i propri confini. Il racconto del viaggio in Israele, ricco d'incontri stimolanti (non solo con gli zii e i cugini), è l'occasione per aprire una parentesi, breve ma significativa, su alcune prese di posizione della politica e della stampa italiana. Gerbi accenna alla clamorosa rottura del sodalizio tra Eugenio Scalfari e Arrigo Benedetti (entrambi all'«Espresso»), sottolineando l'atteggiamento molto critico verso Israele del PCI e della sinistra socialista ma anche i rischi, come scrisse Giorgio Agosti sul suo diario⁶, di un indebolimento della solidarietà internazionale dovuto, in modo un po' paradossale, alla schiacciante vittoria militare.

⁵ *Ibidem*, p. 66.

⁶ AGOSTI, Giorgio, *Dopo il tempo del furore: diario 1946-1988*, a cura di Aldo AGOSTI, Torino, Einaudi, 2005.

Gerbi, progressista e idealmente vicino agli ebrei di sinistra, che allora iniziavano a criticare l'occupazione dei territori arabi, avrebbe presto avuto modo di verificare le rigidità ideologiche e la scarsa conoscenza della storia della destra ebraica, che sosteneva la politica di Israele in modo incondizionato senza neppure aver approfondito le vicende dell'antifascismo e dei suoi più importanti esponenti. Tra questi i fratelli Carlo e Nello Rosselli, di cui Sandro aveva sempre sentito parlare in casa e che erano stati tra i più noti (e politicamente influenti nel caso di Carlo) martiri del regime di Mussolini⁷.

Tra le figure centrali nella vita di Gerbi, occupa un ruolo di primo piano Renato Cantoni che, noto esperto finanziario, nel dicembre 1969 lo accolse nel suo studio come impiegato, per molti aspetti sui generis. Gerbi divenne una sorta di osservatore della Borsa con l'impegno – fino alla scomparsa del padre Antonello avvenuta nel 1976 – di non richiedere una procura per diventare agente di cambio. Gerbi, che allora considerava la Borsa «comunque un mondo ammaliante», a proposito della professione di agente di cambio scrive: «un lavoro del genere non si conveniva a un giovane sinistrorso, restio a farsi contaminare dall'ambiente capitalista e a rincorrere posizioni di potere»⁸. Rifiutate due importanti offerte di lavoro stabile in campo giornalistico, al «Corriere della Sera» e a «Panorama», in quella stagione Gerbi si dedicò molto all'editing della nuova edizione dell'opera più importante di suo padre, *La disputa del Nuovo Mondo*, un libro sull'America vista dall'Europa tra il 1750 e il 1900.

Cantoni fu importante anche per l'esordio di Gerbi nel 1971 sulle colonne del «Mondo», rivista diretta da Mario Pannunzio fino al 1966 e “resuscitata” da Benedetti. Gerbi, nel 1972, fu autore del suo primo scoop giornalistico quando la destra DC favorì l'estromissione dalla presidenza della Comit di Mattioli che, pur difeso da Ugo La Malfa e da Giovanni Malagodi, fu costretto alle dimissioni. Gerbi anticipò tutti grazie a un colloquio privato avuto con lo stesso Mattioli, avvenuto il giorno successivo (una domenica di fine aprile) alla tesissima assemblea annuale della Comit. Benedetti, approdato poi a «Paese Sera», nel 1975 offrì a Gerbi di seguirlo ma «Il Giorno», quotidiano di Milano, in quella fase fu per lui una collocazione più “naturale”.

Tra gli incontri menzionati da Gerbi nella parte finale del libro, merita di essere ricordato quello con il filosofo marxista ungherese György Lukács, a cui andò a far visita con un piccolo gruppo di amici alla fine del 1969 nel suo studio di Budapest. Scrive Gerbi:

Ciò che più ci colpì, oltre alla sbalorditiva vastità d'orizzonti, era la naturalezza con cui nel discorso citava per nome politici o intellettuali da lui conosciuti molto da vicino, persone di

⁷ GERBI, Sandro, *Ebrei riluttanti*, cit., p. 83.

⁸ *Ibidem*, p. 91.

un altro pianeta: «Ilic» (Lenin), «Thomas» (Mann), «Josif» (Stalin), «Ernst» (Bloch) e via dicendo⁹.

A Ugo Stille, alias Mikhail Kamenetzki (Misha per gli amici), è dedicato un capitolo da cui emerge un uomo tanto colto e intelligente quanto sofferto e complesso, come il suo rapporto con l'ebraismo e con la moglie Elizabeth. Tornano qui le leggi razziali, che avevano costretto una famiglia russo-lituana giunta in Italia poco dopo la rivoluzione bolscevica (e assimilata, come molte altre) a ricambiare paese nel 1941 e a trasferirsi a New York. Inviato del «Corriere della Sera» dal 1946, Stille lo avrebbe diretto fra il 1987 e il 1992. Nella prima metà degli anni Settanta, a New York e per via delle frequentazioni con lo stesso Stille, Gerbi strinse la mano a due persone molto note e in modo diverso influenti, Michele Sindona e Lauren Bacall, dotate di un fascino diametralmente opposto: sinistro e respingente il primo, irresistibile la seconda.

È di grande interesse il ritratto di Erich Linder, secondo le parole di Gerbi «l'agente letterario italiano per eccellenza». Un rapporto con l'ebraismo, quello di Linder, meno sofferto di quello di Stille e ben più stretto di quello di Lukács. Una molto probabile collaborazione con i servizi segreti israeliani, iniziata prim'ancora che prendessero il nome di Mossad, ma anche una rottura politica con Israele dopo l'invasione del Libano, avvenuta nel giugno 1982. In quel caso Linder, molto critico verso il governo di Menahem Begin, non firmò l'appello promosso da Primo Levi e pubblicato da «Repubblica» (sottoscritto, tra gli altri, dallo stesso Gerbi) ma, secondo il figlio Dennis, scrisse all'ambasciata d'Israele annunciando che avrebbe smesso di sostenere lo Stato ebraico se non avesse mutato la sua politica. Non si può sapere come Linder si sarebbe comportato in seguito: morì improvvisamente nel 1983.

A Montanelli e a una polemica determinata da una sua "stanza" sul «Corriere della Sera» (alle cui pagine culturali Gerbi collaborava regolarmente dal 1992) del marzo 1999, riferita al segretario del MSI Giorgio Almirante, è dedicato l'ultimo capitolo, prima dell'epilogo sul già ricordato viaggio in Perù. Di Montanelli, grande giornalista ma più che discutibile dal punto di vista politico-culturale in varie stagioni del Novecento, Gerbi sarebbe diventato il biografo.

Alla fine del libro si avverte la coscienza di aver intercettato persone e situazioni centrali di una parte lunga e rilevante del XX secolo, narrate con ironia e quasi con disincanto ma, nello stesso tempo, attraversate da una contagiosa passione per la vita, anche di fronte alle sue sfaccettature più cupe.

⁹ *Ibidem*, p. 109.

L'AUTORE

Andrea RICCIARDI, dottore di ricerca in storia delle istituzioni e della società nell'Europa contemporanea, collabora dal 2000 con l'Università degli Studi di Milano, dove si è laureato ed è stato assegnista per quattro anni. Dal 2017 è docente a contratto, nel 2020 ha ottenuto l'ASN per professore associato di Storia contemporanea, già conseguita nel 2013.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Ricciardi> >